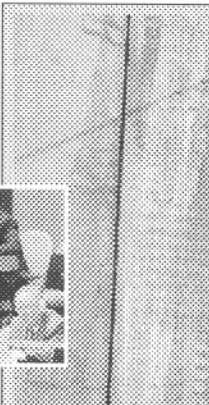


Il documento approvato con 144 voti a favore, 4 contrari e 12 astensioni. Il premier palestinese Abu Ala: ora si esprime la Corte internazionale

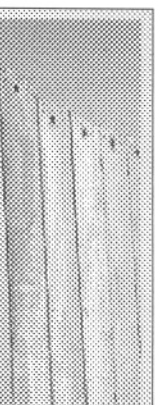
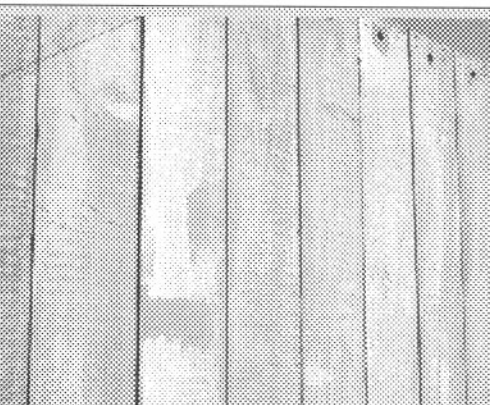
# «Fenete il muro»: dal 'Onu sciaffo a Israele

## Mediazione dell'Europa. Gli Usa votano contro e restano isolati. Tel Aviv: farsa umiliante

**WASHINGTON** Gli Stati Uniti sono rimasti di nuovo isolati in un Consiglio di Sicurezza dell'Onu sul Medio Oriente. L'Unione europea e la Russia, componenti del «Quartetto» di promotori del piano di pace noto come Road map, hanno votato a favore della risoluzione di condanna di Israele per la costruzione del muro nei Territori palestinesi occupati approvata a stragrande maggioranza dall'Assemblea generale. Come già era successo in termini di voto, gli Stati Uniti hanno votato contro, trovandosi in compagnia solo di Israele, delle isole Marshall e della Micronesia. Il documento è stato approvato con 144 voti a favore, 4 contrari e 12 astensioni. Chiede al governo di Tel Aviv di «aprire un termine alla costruzione del muro nei territori occupati palestinesi».



ALTOLA' Due bambini palestinesi giocano in prossimità del Muro, appena eretto. Siamo a Rafat, cittadina della West Bank. Per molti la costruzione rischia di diventare uno strumento di segregazione (G. P. Ag. Afp)



### LA PACE È LONTANA 300 CHILOMETRI

*Segue da pagina 7*

La maggior parte aveva tra i 17 e i 30 anni. Tutti ragazzi cresciuti nei campi profughi, abituati fin dalla nascita a vivere con i carri armati alla porta di casa. La «barriera di sicurezza» altro non fa che radicare sempre più le ragioni dell'odio. John Dugard, relatore delle Nazioni Unite per i diritti umani in Palestina, ha dichiarato: «Il muro rappresenta il tentativo di annellare aree sostanzialmente dei territori palestinesi. Le prove indicano con forza che Israele è determinato a creare una situazione sul terreno che di fatto equivale ad una annessione. Una buona parte del muro taglia la profondità (il territorio palestinese). I lavori stanno proseguendo a Tulkarem, Jenin, Gerusalemme, Delleme e nelle terre e nei villaggi nella zona cristiana. Il muro si estende per 350 chilometri ambra a 700 una volta completata la seconda barriera nella Valle del Giordania. Un'opera che volge più lunga del Muro di Berlino e due volte più alta.

La costruzione della barriera sta pesantemente influenzando la vita dei residenti palestinesi, visto che molti parti del muro saranno costruite a ridosso di case, negozi e scuole. Così 95 mila palestinesi saranno costretti a vivere in enclave isolate, mentre più di 200 mila sono quelli che occupano la Gerusalemme Est, saranno tagliati fuori da resto della Gerusalemme. Non solo, ma la barriera ha deciso di espropriare come minimo il 10% della Cisgiordania, il che significa di privare gli abitanti palestinesi e i rifugiati delle loro terre ancestrali e dei loro beni. Oltre 31 pozzi d'acqua sono stati sequestrati per essere inclusi nei territori occupati.

«Quell'enorme barriera a seppa due popoli non fa che incrementare sempre di più la cultura dell'odio. E come il sigillo alla fine di ogni speranza»

Il testo, non vincolante, è il frutto di lunghi negoziati tra i Paesi arabi e l'Ue, di cui ha la presidenza il turno. Il testo approvato, in cambio dell'appoggio europeo, i palestinesi e i loro sostenitori hanno accettato di ammorbidire il testo, rinunciando a definire «altissima» il muro e limitando il suo raggio in «contrasto con le leggi internazionali». Il testo approvato dai Paesi dell'Onu chiede ai palestinesi di intraprendere sforzi visibili per arrestare le persone e smantellare i gruppi che conducono «attività in contrasto con le leggi internazionali». Il testo approvato dai Paesi dell'Onu chiede ai palestinesi di intraprendere sforzi visibili per arrestare le persone e smantellare i gruppi che conducono «attività in contrasto con le leggi internazionali».

«Il testo, non vincolante, è il frutto di lunghi negoziati tra i Paesi arabi e l'Ue, di cui ha la presidenza il turno. Il testo approvato, in cambio dell'appoggio europeo, i palestinesi e i loro sostenitori hanno accettato di ammorbidire il testo, rinunciando a definire «altissima» il muro e limitando il suo raggio in «contrasto con le leggi internazionali».

**LE REAZIONI DI TEL AVIV.** Tel Aviv, naturalmente, non ha gradito l'esito della votazione. L'ambasciatore israeliano Dany Gilerman ha definito la risoluzione una «farsa umiliante». Il fatto di «parlare di pace» è ancora più esplicito e si è visto il vice premier Ehud Olmert, quando ha affermato che «la barriera continuerà a essere costruita e continueremo a prendersi cura della sicurezza dei cittadini israeliani». È un passo importante, che dovrà essere seguito da un parere della Corte di giustizia internazionale, ha dichiarato di Carlo D'Amico.

**INVITO ALLA KNESSET.** Nonostante i bombardamenti a Gaza e i combattimenti a Ramallah, rappresentanti israeliani dell'antità palestinese hanno accettato di incontrarsi a Gerusalemme nel centro cattolico di Notre Dame, per celebrare insieme i 25 anni di Pontificato di Giovanni Paolo II e l'ormai a Parigi, ricevendo il papa. La collaborazione e speranza che accompagnò la visita del Papa a Gerusalemme nel marzo 2000. Chaim Ramon, deputato della Knesset (il parlamento israeliano) ha confessato di pregare e sperare perché il Papa, nonostante i suoi gravi problemi di salute, possa tornare in Terra Santa.

### IL TESTIMONE DAVID GROSSMAN

## «Sogno il giorno in cui ci chiederemo perdono»

Non è la logica del Muro che può salvare Israele, ma un accordo politico realistico, che proprio in quanto tale deve arrivare a considerare una parola ebraica che Giovanni Paolo II ha scritto due anni fa su un biglietto che ha infilato nel Muro del pianto, lasciando un segno profondo anche in lui, il latido David Grossman: la parola «perdono».

Lo scrittore israeliano era a Milano martedì sera per presentare il suo ultimo libro («Co» corpo capisco) assieme a Gad Lerner e a Luca Donatelli, ospite del Centro culturale di Milano.

Milano. Centinaia di persone lo hanno ascoltato per due ore in silenzio assoluto. La sua prima parola è stata «oblio», pace. «Oggi viviamo il periodo più violento e più difficile della storia di Israele», ammette Grossman. «E tuttavia, non è che facciamo parte di quella «minoranza estinta» che è la sinistra israeliana crediamo che

ci sia una possibilità per la pace: quella di creare due Stati indipendenti. Non bisogna farne una questione sentimentale, non c'è posto per l'amore fra due Stati, stiamo parlando di interessi comuni, che devono trovare un punto di equilibrio. «Due popoli ormai esauriti da una lotta sanguinosa possono avere, proprio ora, l'occasione di girare da questa malattia».

«Noi ebrei», dice Grossman «siamo sopravvissuti a tante catastrofi, una dopo l'altra. Ma sopravviveremo soltanto se preservare la nostra esistenza e oggi questo ci ha portato a un paradosso: ormai viviamo solo per sopravvivere, con - dicono - duecento testate atomiche sulla testa come garanzia. Ciò che vogliamo avere sono momenti di normalità». Grossman è un freddo, la sua voce è coperta da un velo di timidezza ma quando parla del suo paese «sull'orlo del baratro» - come l'ha definito Gad Lerner - si scaldava: «Noi scrittori oggi diciamo cose non molto popolari in Israele, e sappiamo bene che è così. Eppure l'esperienza della pace è es-

sentiale per un uomo. Voi italiani non sapete cosa significhi vivere per tanto tempo sempre con un nemico di fronte. Questo è un conflitto che dura da 56 anni e c'è sempre stata una Siria - prima l'Egitto, poi la Siria, l'Iraq - che doveva violare, scemmare Israele, non solo perché era una nazione, ma perché era una nazione di uomini morti che camminano. La guerra li arriva negli strati più profondi della carne, e intanto ad andare persino tuo fratello. Guardiamo agli altri come a un rischio mortale, siamo soggiogati. Noi israeliani oggi siamo come una grossa possibilità di armatura senza più una persona dentro».

«Non se ne esce senza provare a guardare negli occhi l'altro, il pericolo. Noi sappiamo che non c'è solo una storia. E neppure solamente due. Lo stesso vale per la giustizia. È troppo semplice chiedere che venga applicata la Giustizia assoluta. La Giustizia assoluta è qualcosa che non si può chiedere: farlo significa non vedere la giustizia». E proprio la letteratura a poter insegnare a leggere l'altro secondo i suoi propri occhi. E questo mette in discussione anche la vita di

tutti i giorni, il rapporto con la propria moglie e con i propri figli. «Noi siamo sempre proiettati dall'alterità. In fondo al nostro animo agisce un istinto di autoconservazione che ci invita a non esporsi mai completamente. Preferiamo completare, anche coloro che amiamo, in un «punto di vista». È difficile arrendersi a un altro che non è me, ma che avverto che rappresenta un'altra possibilità di me». Bisogna «smilitarizzarsi», lasciare cadere i propri meccanismi di difesa a partire dalle mura di casa - dice Grossman - allora ci accorgiamo che il premio è grande. Ci sono così tanti voci in noi che non vogliamo che la solidarietà manifesti l'orgoglio e la solidarietà manifesti il terrore. E quello che insegnano i suoi libri, la nota Donatelli, sfogliando pagine della Nato, Lord Robertson, le truppe israeliane sono il gruppo di testa per attività svolta tra i contingenti presenti in Iraq.

«Dopo quasi settant'anni di intensa missione lasciamo Kuwait City per fare ritorno a Roma. Se alla partenza valeva il timore per le minacce del terrorismo islamico, al ritorno a dominare è la consapevolezza del fatto che la Palestina gioca oggi un ruolo da protagonisti nello scenario mondiale e che dispone di uomini, mezzi e capacità per poter svolgere al meglio. La guerra al terrorismo internazionale sarà ancora lunga e difficile, ma l'accordo che si fa strada tra i Paesi del mondo libero e la capacità delle forze armate di tutti i Paesi nella costruzione della pace e dello sviluppo delle nazioni sono le migliori armi a nostra disposizione».

«Questa situazione determinerà anche la perdita di circa 6.500 posti di lavoro, la demolizione di circa cento edifici, molti dei quali sono edifici commerciali e quindi una risorsa economica per le famiglie. Quando dico e una sola domanda: tutto questo gioia alla pace e alla sicurezza di Israele? O piuttosto non fa che incrementare quella cultura della morte che sta alla base della violenza? I morti di questa guerra non dichiarata sono ormai i 700. Migliaia di persone, da una parte e dall'altra, prigionieri di una storia di movimento, di lavoro, di una vita normale. In nove anni sono stati compiuti 150 attentati (i suicidi) contro Israele. Ogni super-terrore, neppure, che ha la storia di Israele è diventato un buco a rischio. Per gli israeliani, vivere è diventato un incubo».

«Un verso chiama terrore e dall'altra parte la situazione è una colossale superficie impedisce di recarsi al lavoro, di fare la spesa, persino di permettere alle ambulanza di trasportare i feriti. La violenza è ovunque, che non solo si può esplosione cariche di dinamite fra gli israeliani ad un pranzo di nozze, o tra i ragazzi festosi dentro una discoteca. Si spazza gli edifici, che non solo si può esplosione, ma anche di morte. Questo è oggi il Medio Oriente. Paesi dove ogni giorno vivere è come un anticipo di inferno».

Quell'enorme muro che separa due popoli e come il sigillo alla fine di ogni speranza di pace. Massimo Romanò

### IN QUI BAGDAD

## L'ALPINO BERGAMASCO: GLI IRACHENI HANNO FIDUCIA IN NOI

Qui a Nassirya la popolazione locale ha stabilito un ottimo rapporto con gli italiani. I nostri militari non sono una forza di occupazione. Non lo pensano nemmeno gli iracheni e mi fa sorridere che qualcuno lo pensi in Italia. La nuova centrale elettrica, la raffineria, cinque nuove scuole, due fabbriche, sono queste le infrastrutture che gli iracheni hanno realizzato o stanno completando. Opere che cambiano la vita quotidiana degli iracheni e che hanno dato all'Italia un'immagine di Paese amico. Un'immagine che emerge anche dai media locali, come osserva il sottosegretario Giovanni Parigi, bergamasco, nato 35 anni orsono a Ranica, che fino a pochi mesi fa conduceva la sua vita tranquilla di libero professionista.

### IL SEGREARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

Kofi Annan, apre oggi a Madrid la Conferenza Internazionale dei Donatori per la Ricostruzione dell'Iraq, due giorni di dibattito sui quali interverranno rappresentanti di oltre 60 Paesi, fra i quali il ministro degli Esteri, Franco Frattini - 21 organizzazioni internazionali e una dozzina di organizzazioni non governative (Ong). Ieri, intanto, in Iraq c'è stato l'ennesimo attentato a un posto militare. Una vittima è Kirkuk: è esplosa un ordigno che ha provocato il ferimento di due soldati

### IL SEGREARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

Kofi Annan, apre oggi a Madrid la Conferenza Internazionale dei Donatori per la Ricostruzione dell'Iraq, due giorni di dibattito sui quali interverranno rappresentanti di oltre 60 Paesi, fra i quali il ministro degli Esteri, Franco Frattini - 21 organizzazioni internazionali e una dozzina di organizzazioni non governative (Ong). Ieri, intanto, in Iraq c'è stato l'ennesimo attentato a un posto militare. Una vittima è Kirkuk: è esplosa un ordigno che ha provocato il ferimento di due soldati

### IL SEGREARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

Kofi Annan, apre oggi a Madrid la Conferenza Internazionale dei Donatori per la Ricostruzione dell'Iraq, due giorni di dibattito sui quali interverranno rappresentanti di oltre 60 Paesi, fra i quali il ministro degli Esteri, Franco Frattini - 21 organizzazioni internazionali e una dozzina di organizzazioni non governative (Ong). Ieri, intanto, in Iraq c'è stato l'ennesimo attentato a un posto militare. Una vittima è Kirkuk: è esplosa un ordigno che ha provocato il ferimento di due soldati

### IL SEGREARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

Kofi Annan, apre oggi a Madrid la Conferenza Internazionale dei Donatori per la Ricostruzione dell'Iraq, due giorni di dibattito sui quali interverranno rappresentanti di oltre 60 Paesi, fra i quali il ministro degli Esteri, Franco Frattini - 21 organizzazioni internazionali e una dozzina di organizzazioni non governative (Ong). Ieri, intanto, in Iraq c'è stato l'ennesimo attentato a un posto militare. Una vittima è Kirkuk: è esplosa un ordigno che ha provocato il ferimento di due soldati

### IL SEGREARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

Kofi Annan, apre oggi a Madrid la Conferenza Internazionale dei Donatori per la Ricostruzione dell'Iraq, due giorni di dibattito sui quali interverranno rappresentanti di oltre 60 Paesi, fra i quali il ministro degli Esteri, Franco Frattini - 21 organizzazioni internazionali e una dozzina di organizzazioni non governative (Ong). Ieri, intanto, in Iraq c'è stato l'ennesimo attentato a un posto militare. Una vittima è Kirkuk: è esplosa un ordigno che ha provocato il ferimento di due soldati